

Monica Lanzillotta

Elisa Martínez Garrido

I romanzi di Elsa Morante. Scrittura, poesie ed etica

Lugano

Agorà & CO.

2016

Elisa Martínez Garrido percorre le tappe del cammino tracciato da Elsa Morante nei suoi romanzi, dimostrando come la scrittrice approdi alla convinzione che la poesia abbia un ruolo salvifico, poesia. fanciullesca e sacra, che trova incarnazione allegorica nell'istintività irrazionale di donne e fanciulli.

La studiosa considera i romanzi della Morante metatesti e dà perciò ampio spazio al fitto dialogo della scrittrice con gran parte della narrativa italiana ed europea del XIX secolo e dell'inizio del XX, con filosofi e pensatori, con musicisti, pittori e registi. Nel primo metatesto, *Menzogna e sortilegio*, Elsa Morante racconta il processo di formazione per diventare scrittrice, che viene definito da Martínez Garrido il «monumento consacrato alle lettere e alla forza mimetica della letteratura» (p. 22). Questo romanzo si configura come guida alla narrativa moderna e contemporanea e come riflessione sul potere della parola e della scrittura, perché le azioni narrative chiave si producono tramite atti linguistici orali o scritti (corrispondenza, articoli di giornale, atti notarili, ecc.) e perché i protagonisti modellano il proprio comportamento e orientano i propri desideri seguendo gli stereotipi della letteratura popolare del XIX secolo, per lo più francese: ad es. Cesira si comporta come Emma Bovary; tra i libri di cui si nutre Anna emerge *Il padrone delle ferriere* di Georges Ohnet, opera che «può essere considerata una delle fonti tematiche a cui attinge *Menzogna e sortilegio*» (p. 39). Da una prospettiva metatestuale la studiosa definisce *L'isola di Arturo* un romanzo esistenzialista (rileva in particolare l'influsso dei maggiori rappresentanti dell'esistenzialismo tedesco e francese del dopoguerra) e *La Storia* la «Grande Opera» (p. 101) della scrittrice.

Martínez Garrido, addentrandosi nel dialogo morantiano con pensatori e scrittori, dà molto rilievo al rapporto con la filosofa andalusa María Zambrano, che è stato poco studiato dalla critica: le due donne sono, per la critica, «pensatrici mistiche» (p. 182) perché *amor* e *pietas* costituiscono i cardini della poetica e della scrittura di entrambe e «sono conseguenza diretta del loro impegno umano, civile e politico rispetto alla causa degli umili, della libertà e della giustizia» (p. 190). La *Pietas* è prerogativa delle donne materne della Morante e, per fare un solo esempio, trova incarnazione in Nunziatella dell'*Isola di Arturo*, che per la studiosa è una delle figure femminili più riuscite della narrativa morantiana e un «unicum all'interno della narrativa italiana», in quanto è contemporaneamente bambina, madre e donna sensuale, cioè «raccoglie in se stessa tutte le caratterizzazioni felici dei diversi archetipi della femminilità positiva» (p. 94). Morante attiva, nei confronti di questo personaggio, un processo di transfert identificativo: se Arturo rappresenta l'«Animus» della scrittrice, Nunziatella è la «sua Anima» ed è con quest'ultima che avviene l'identificazione al femminile, per cui il romanzo potrebbe essere «letto come *L'isola di Nunziatella*» (pp. 66-67).

Strettamente connesso ad *amor* e a *pietas* è il bestiario della Morante, a cui la studiosa riserva un grande spazio, sottolineando che gli animali, presenti in tutti i romanzi della scrittrice, incrementano le potenzialità simboliche e allegoriche dei testi. Gli animali, «che rappresentano l'originario presimbolico e arcaico», sono «mezzi per arrivare a conoscere lo spirito di fratellanza universale; cioè rappresentano [...] lo spirito di integrazione con le sacre essenze dell'esistenza e con la sua più profonda e ultima verità» (pp. 146-147). La presenza degli animali tocca l'apogeo nella *Storia*, dove si realizza una significativa corrispondenza fra l'agire umano e quello animale: Ueseppe si staglia come «bambino sacro» perché vive in sintonia armonica con gli animali, configurandosi, di

conseguenza, come il solo vero artista, perché in lui Morante «allegorizza la propria visione ontologica della parola e della poesia» (p. 115). Martínez Garrido considera *La Storia* il punto centrale del pensiero morantiano proprio per l'importanza che occupa la poesia: «la poesia [...] si mostra all'interno della *Storia* come la manifestazione essenziale dell'essere, quella che riporta il genere umano alle reali potenze della vita. Da questa prospettiva 'meta-fisica' i centri tematici del romanzo non girano solo intorno alla guerra e alla violenza devastatrice, ma lo fanno in modo rilevante intorno all'infanzia, agli animali, alle donne materne e profetiche e ai personaggi emarginati ed estranei al Potere» (p. 101). La scoperta della poesia, in questo romanzo, avviene nello spazio mitico e simbolico del bosco (il bosco compare una volta nel capitolo 1943 e due nel capitolo 1947), spazio che la studiosa mette in stretto rapporto con gli animali che lo abitano, soprattutto con gli uccelli, messaggeri dell'Alterità. I cantori felici del bosco dialogano con Usepe, che conosce la loro lingua, e il bambino, attraverso una sorta di rapimento mistico, viene iniziato alla rivelazione della bellezza e dell'allegria. Anche la canzonetta che gli uccelli dedicano a Usepe (*È uno scherzo uno scherzo tutto è uno scherzo*) va interpretata, per la studiosa, alla luce dell'iniziazione mistica, si staglia cioè come invito alla ricerca della felicità, rappresenta «il canto di quelli che vivono in un Eden ancora non perduto» (p. 167). Morante affida dunque le speranze di salvezza e felicità al mondo fantastico e incontaminato dell'infanzia e dell'adolescenza, al quale appartiene la poesia, che è canto allegro, ricordando le parole dell'evangelista Luca (apposte sulla copertina della prima edizione einaudiana della *Storia*), cioè che il segreto della felicità è stato «nascosto ai dotti e ai savi e rivelato ai piccoli» (p. 171).

Nell'ultima parte dei *Romanzi di Elsa Morante* Martínez Garrido si sofferma su due scritti politici della scrittrice pubblicati postumi e sottovalutati dalla critica: *Piccolo manifesto dei comunisti (senza classe né partito)* e *Lettera alle Brigate Rosse*. I due testi, che sono contemporanei alla stesura della *Storia* e in stretta sintonia con questo romanzo, vengono qualificati dalla studiosa come «documenti 'politici dell'utopia'» (p. 203): con essi infatti Morante si propone di stabilire un dialogo con i gruppi rivoluzionari degli anni di piombo, facendosi paladina della politica della non-violenza. I due scritti, come i romanzi, sono perciò il frutto della tensione etica che presiede l'estetica della scrittrice, come recita il sottotitolo del saggio della studiosa.